



La cisterna della Pieve Vecchia

Prof. Arturo Galli

ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI CAMPAGNATICO

POSIZIONE DEL DOCUMENTO 2/22

AUTORE PROF. ARTURO GALLI

TITOLO DELL'OPERA O DEL DOCUMENTO RUDERI ROMANI DI "PIEVE VECCHIA"

OGGETTO

NUMEROSI RUDERI DI UNA "VILLA RUSTICA" ROMANA (I-II SEC. D. C.) NEL TERRENO DEL PODERE DETTO "PIEVE VECCHIA", PODERE LASCIATO DAL DETTO PROFESSORE ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA IN CAMPAGNATICO.

RUDERI ROMANI E PALEOCRISTIANI IN UN PODERE DENOMINATO "PIEVE VECCHIA" IN QUEL DI CAMPAGNATICO (GROSSETO)



AZIENDA AGRICOLA
PIEVE VECCHIA
CAMPAGNATICO

A sud di campagnatico (grosseto) è ubicato un podere, ab immemorabili chiamato “pieve vecchia”. la casa colonica è costruita sopra una massicciata tipicamente romana, formata da piccoli pezzi di mattone tritato uniti da malta tenacissima, dello spessore di circa 25 centimetri. questa massicciata è bene apprezzabile al di fuori della casa poderale al lato sud-ovest; ma ve ne sono tracce evidentissime anche all’interno del podere tanto da far pensare ch’esso sia appoggiato sulla stessa massicciata.

Al limite del podere, lato nord-est, esiste una costruzione rettangolare chiamata dal popolo “la tomba”, con tutte le caratteristiche di un grande deposito d’acqua. le sue dimensioni sono: lato maggiore 15.50 m, lato minore 5 m. i muri perimetrali si presentano in due sezioni sovrapposte e nettamente distinte; la sezione inferiore alta 2.20 m sul piano di campagna ha tutte le caratteristiche di un muro di fondazione rimasto allo scoperto per abbassamento del terreno circostante, sia per vicissitudini atmosferiche sia per movimenti di terra fatti dall’uomo. la struttura di questa muraglia, di un metro di spessore, è fatta di pietre e malta tenacissima con evidenti tracce di opus reticularum. la sezione superiore, alta 2.60 m, ha pur essa le caratteristiche del vecchio muro romano: nei rifacimenti la muratura è fatta con pietrame e pezzi di tegoloni romani di recupero.

La volta semicilindrica con raggio di curvatura di 1.75 m è a grossi lastroni di pietra affogati nella malta. visibili ancora le impronte delle travature di sostegno utilizzato nella gettata della volta. il pavimento o fondo, è fatto di grossi ciottoli di fiume; al di sotto dei quali è uno strato di malta e grossa graniglia di mattone; come pure intorno e sotto la casa poderale.

Sempre nell’interno di questo grande serbatoio, sul piano di congiunzione delle due sezioni sopra ricordate, si inizia la volta semicilindrica, con una rientranza sul muro sottostante di 20 centimetri. sullo stesso piano di congiunzione fanno sporgenza 18 mensole rustiche. da queste mensole fino al pavimento il muro è ricoperto da un intonaco tenacissimo, per un’altezza di 3,80 m, ben conservato, con incrostazioni calcaree più appariscenti sotto un foro da cui versarsi l’acqua di arrivo nella vasca.

All’esterno della costruzione (lato est), e a pochi metri di distanza da questa, rimangono ruderi di un pozzo quadrangolare con tutte le caratteristiche murarie del serbatoio già descritto. questo pozzo forse serviva da vasca di decantazione delle acque in arrivo dal monte sovrastante; e da esso poi passavano nel deposito principale; in quanto il foro di carico si trova sullo stesso piano e in direzione di questo pozzo.

Sul lato sud di questo serbatoio, malgrado un’apertura praticata in tempi passati quale porta d’ingresso, sono visibili in basso un foro per la fuoriuscita e distribuzione delle acque; ed in alto un secondo foro per il troppo pieno. di questi due fori si conserva un canale in piombo di notevole spessore. la lastra di piombo ripiegata a cilindro di 5 cm di diametro, con spessore di 7 mm, nella congiunzione dei margini presenta tracce di colatura dello stesso metallo. quasi saldatura autogena.

Tutto il praedium è ricco di ruderi, di muri che affiorano sul piano di campagna, dividendo il terreno in vari ripiani. altri ruderi rimangono nascosti nella terra coltivabile.

La zona interessata forma un quadrato di circa 100 metri di lato; cioè un ettaro esatto. e dai pochi scavi finora fatti per necessità rurali, e da quello che spontaneamente è venuto alla luce per vicissitudini atmosferiche si può dire che costruzioni romane occupano tale non trascurabile superficie. dico “costruzioni



romane” perché i muri visibili presentano tutte le caratteristiche del rivestimento in “opus reticularum” originale.

Gli avanzi che maggiormente colpiscono l’occhio dell’osservatore, oltre al serbatoio dell’acqua sopraddetto, sono:

Sul lato sud del praedium, un muro perimetrale dello sviluppo in lunghezza di 52 metri e quasi del tutto interrato. qualche affioramento e qualche saggio, hanno permesso di rilevare che in questo muro erano ricavate ben 21 nicchie alternanti la forma semicircolare con la rettangolare; alte 2.10 m, con estremo superiore a volta (alternate con volta a botte e volta a sesto acuto), ed estremo inferiore con tracce del solito intonaco di fine graniglia di mattone; mentre intorno sparse listarelle di marmo rivestimento od ornamento delle nicchie stesse. tali nicchie dovevano fiancheggiare un viale, ed è logico ammettere che contenessero statue ed orci decorativi. di tali nicchie una sola oggi è integra nella sola struttura muraria.

Altro fatto degno di nota e non facilmente spiegabile con i soli resti ora in luce, è l’esistenza e il numero di vasche. per lo più di poca profondità, di varia ampiezza, di forma in rapporto alla loro ubicazione; qualcuna con cornici decorative; una con un mosaico bianco nero geometrico ben conservato (140 x 35 cm); tutte con spigoli arrotondati, ed intonacate con minuta graniglia di mattone e malta. il tempo ha tolto a questi intonaci la loro levigatezza e lucentezza, salvo pochi tratti i quali però bastano a dare l’impressione della bellezza e importanza dell’insieme. queste vasche per la maggior parte erano ubicate lungo i muri perimetrali di una costruzione interna e di notevole superficie.

Tutto il territorio del podere è cosparso di frammenti di tegoloni, di frammenti di vasellame, di ossa umane, segni tangibili di passati scavi irrazionali.

Tra i frammenti di vasellame, certamente residui di corredi di tombe, alcuni sono in terra cotta, uno dei quali con marchio di fabbrica “planta pedis” in terraglia finissima, altri in vetro iridato.

L’ampiezza della zona archeologica, (circa un ettaro) la rifinitura di muri con cornici ed intonaci policromi ancora visibili; le sovrastrutture ed intonaci meno rifiniti dei precedenti e condotti con materiale e sistemi diversi; numerose ossa umane sparse per ogni dove fanno pensare a tre periodi storici ivi sovrapposti e cioè:

PERIODO DI SONTUOSA VILLA ROMANA

SUCCESSIVO PERIODO DI PROBABILE INDUSTRIA LANIERA

QUINDI PIEVE E CIMITERO CRISTIANO

PERIODO 1 - VILLA ROMANA

Il muro perimetrale con nicchie decorative; altri muri entro questo, affioranti sul piano di campagna, e presentati all’esterno tracce di opus reticularum e all’interno intonaci tipo pompeiano levigati e policromi (gialli, rossi e turchini) fanno pensare ad una villa romana e di non scarsa importanza. tale importanza è dedotta, oltrechè dalla estensione della costruzione, da un plinto in travertino affiorante presso un lungo e largo scalino in cotto; ed ancora da un frammento di architrave in marmo bianco, elegantemente scavato a disegni circolari, e rinvenuto nello scavo per la costruzione di un porcile. nello stesso scavo è stato trovato isolato, quale materiale di scarico, un



grosso blocco di marmo bianco con bella cornice di ricorso.

Pure le vasche numerose, circondanti la villa, con mosaici nel loro fondo che però di una sola conosciamo oggi l'esistenza, ma non credo azzardato pensare all'esistenza di altre; la presenza di una particolare costruzione che richiama alla mente un'ara votiva, sono conferma di una costruzione romana di certa importanza.

PERIODO 2 - PROBABILE FOLLATURA E TINTURA DELLA LANA

Nessuna meraviglia se nel centro pastorizio quali erano lo oppidum ed i pagus di campagnatico, si pensasse ad una lavorazione industriale della lana che già qualche migliaio d'anni prima si era imposta nella vita umana in oriente.

I ruderi di pieve vecchia richiamano alla mente la "fullones stephani" di pompeii, accertata ormai come centro industriale per la follatura e tintura della lana.

Le numerose vasche poco profonde, molto estese, di varia forma adatta alla loro ubicazione; alcune con tracce ben visibili di un secondo intonaco interno sovrapposto al precedente, ma meno rifinito di questo, forse per eliminare fenditure e perdite di acqua; intonaco che ricopre anche precedenti mosaici decorativi propri di vasche ornamentali tanto care al patriziato romano; una ricca canalizzazione per l'afflusso e deflusso delle acque; un grande deposito di acqua con pozzetto di decantazione, sono tutti fatti visibili e tangibili che richiamano alla mente un opificio laniero, sovrapposto a vasche puramente ornamentali di villa romana; opificio che per la sua estensione può ritenersi industriale.

Anche la grande somiglianza al "fullones stephani" di pompeii contribuisce ad un orientamento verso il lanificio. scavi sistematici futuri potranno mettere in luce altri elementi da confermare od eliminare tale presupposto.

PERIODO 3 – PIEVE E CIMITERO CRISTIANO

Qualche accenno alla pieve vecchia di campagnatico lo troviamo in alcuni scritti del seicento, ma sono segni fugaci e di poca importanza per questa memoria illustrativa. così solo dagli esami in loco e dalle loro deduzioni possiamo ricostruire detto periodo.

Della pieve vecchia in senso di chiesa cristiana, nessun residuo oggi rimane, desunto da quel poco che è visibile nella zona archeologica. numerose sono le ossa umane, alcune integre altre spezzate; anche questo segno evidente di numerosi scavi e manomissioni in cerca di...tesori!! le zone ossifere sono tre, sovrapposte e ben distinte: la più profonda può ritenersi un cimitero romano. tale lo presentano le sue tombe ad inumazione, limitate da tegoloni messi a capanna e ricoprenti il cadavere con il solito corredo tombale: lumino in terra cotta per il viaggio agli inferi e vasellame minuto.

A noi è stato possibile vedere in loco solo la metà di una di queste tombe, ubicata lungo un muro a reticulum ben conservato. l'altra metà era già stata devastata; e per arrivare ad essa i trafugatori avevano disfatto un muro antistante. il residuo da noi osservato era costituito da due tegoloni messi a capanna e chiusi alla testata da un altro tegolone; sotto di essi qualche frammento di ossa e di vasellame infranto, nient'altro. da notare che circa venti anni fa, nel coltivare un oliveto posto in cima al colle di pieve vecchia, a distanza non inferiore a 500 metri dalla casa colonica, dagli



operai agricoli fu messa allo scoperto una di queste tombe non ancora frugata; per quanto gli operai fossero stati avvisati di sospendere i lavori in presenza di eventuali ritrovamenti archeologici, sospinti dal pensiero del tesoro, infransero i tegoloni di copertura e nella massa di terriccio sottostante trovarono soltanto una lucernina in terragli a forma ovale con in rilievo una cornucopia. il foro per il lucignolo conserva ancora traccia di affumicatura.

Il pezzo è da me conservato, ma è un pezzo assai comune. dai frammenti di tegoloni sparsi in tutto il podere; da quelli utilizzati in costruzioni più recenti; dai minuti frammenti di vasellame sparsi ovunque e ben appariscenti specialmente dopo una pioggia dilavante, si deve dedurre che queste tombe siano state numerose.

Circa mezzo metro al di sopra di questa zona di tombe romane, in un terreno che per la sua stratigrafia fa pensare ad un terreno di riporto, troviamo altri numerosi residui di ossa umane, ubicate ovunque ma per lo più lungo muri nei quali sono state scavate nicchie irregolari provenienti da rimozione di sassi dalla muratura. in queste nicchie sono collocate alla rinfusa ossa integre e spezzate.

Infine sul piano del terreno attuale, e particolarmente dopo dilatazione da pioggia, fino a qualche anno fa, si potevano vedere parti minute di ossa umane; particolarmente falangi di mani e piedi, tenute fisse nel terreno argilloso; e tanto erano prossime tra loro, da far pensare ad una fossa comune a seguito di pestilenze scoppiate nel sovrastante paese di campagnatico e tumulate durante il 1700; secolo molto infausto per quel castello. il tempo e l'opera degli uomini avevano portato in quel cimitero un notevole abbassamento del terreno tanto da mettere allo scoperto i fondi delle fosse di inumazione.

Da quanto detto sopra brevemente esposto, appare chiara l'importanza archeologica del paedium di pieve vecchia che da secoli è clandestinamente frugato in cerca di tesori. da tutti i maremmani è sentito vivo il desiderio che una qualche soprintendenza prenda finalmente a cuore la cosa e mandi qua tecnici per scavi veramente sistematici tanto da cominciare a sfogliare e leggere questo libro chiuso che tanto potrebbe rivelare della storia di questo paese.

F/TO

A. GALLI

